

Guido Giarelli

**Sofferenza e condizione umana.
Per una sociologia del negativo
nella società globalizzata**

Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2018

Vivere senza sofferenza è forse una delle grandi illusioni delle società occidentali contemporanee, che hanno finito per considerare il dolore come un'esperienza eccezionale, non appartenente in modo costitutivo alla condizione umana, ma che, anzi, può essere controllata e dominata. Eppure, un nuovo diffuso malessere sociale, talora esplicito e mediatizzato, talora impalpabile, silenzioso e occultato dai mass media, sembra penetrare i meandri più reconditi della vita quotidiana e della natura, divenendo la cifra caratteristica del nostro tempo.

È sul solco di questa premessa che Guido Giarelli sviluppa una rigorosa ricerca attorno alla sofferenza nell'epoca della globalizzazione, colmando un vuoto che affligge il dibattito sociologico italiano e internazionale, incapace, fino ad ora, di interrogarsi profondamente sul significato esistenziale dell'esperienza del negativo nella vita sociale. Se è vero, infatti, che

gran parte dei problemi che i sociologi hanno affrontato sin dagli albori della disciplina – sfruttamento, disuguaglianze, devianza, violenza, per citarne solo alcuni – vedano la sofferenza umana come elemento di sfondo, è allo stesso tempo evidente che la sofferenza come problema fondamentale, cui offrire qualche tipo di risposta di senso, sia stata parzialmente estromessa dalle scienze sociali. Secondo l'Autore uno dei motivi di questa mancata considerazione sarebbe da rintracciare nella distinzione tra dolore, visto come fatto puramente sensoriale e relegato all'ambito delle scienze neurologiche e mediche, e sofferenza, interpretata come categoria prettamente psichica, appannaggio della psicologia e delle scienze sociali.

All'origine del tabù della sofferenza nella società globalizzata tardo-capitalistica risiederebbero, allora, più nel dettaglio, due processi sociali distinti ma convergenti. Il primo è l'affermarsi di una attenzione sempre più smodata verso la salute e il corpo, il loro mantenimento e cura. Il *salutismo*, come responsabilità individuale e obbligo sociale di nuove opportunità di vita e di benessere, modifica il rapporto con il corpo e con la sofferenza e la malattia. Il risultato è

un individuo vulnerabile, incapace di leggere e valutare le proprie sensazioni dolorose, i cui confini tra normale e patologico si offuscano lasciando spazio, invece, ad una misura di benessere fondata sulla capacità di adattarsi alle sempre mutevoli esigenze che il sistema sociale pone in termini di *performance* (p. 43). Il secondo processo alla base della messa al bando della sofferenza riguarda, invece, una concezione antropocentrica della natura come nemico da combattere e soggiogare alla volontà di potenza umana: il corpo, ridotto a rappresentazione di matrice cartesiana, è considerato come una macchina, un oggetto fisico fondato sulla mera estensione (*res extensa*) che grazie ad avanzate tecniche di ingegneria è possibile riparare quando si guasti (p. 45).

Inquadrare un discorso scientifico sulla sofferenza, rompendo l'indicibilità del negativo e la sua inaccettabilità ha, allora, come primo obiettivo quello di spezzare un orizzonte di senso fondato sul dominio della tecnoscienza e di sanare la storica frattura cartesiana mente/corpo e la conseguente scissione tra cultura umanistica e scientifica.

Già dalla corposa introduzione al volume, il percorso delineato ha come evidente merito quello di individuare una fenomenologia dei diversi tipi di sofferenza che abbia un valore euristico nella cornice sociologica del XXI secolo e consenta

una comprensione olistica della condizione umana e delle cause originarie della sofferenza. A partire dal modello del cosiddetto "quadri-latero" proposto da Ardigò (1997), Giarelli sviluppa una teoria sociologica del negativo fondata su un criterio eziologico multiplo, che permette di individuare quattro tipi di sofferenza sulla base della causa prevalente che ne è all'origine. Si tratta della sofferenza ecologica, prodotta principalmente dal mancato rispetto dei limiti ecosistemici del pianeta; di quella sociale, originata dal sistema capitalistico attuale e dalle disuguaglianze ad esso connesse. Dall'impossibilità di una razionalizzazione sociale e culturale totale e dall'incapacità di conferire un senso assoluto all'esistenza si genera, invece, la sofferenza esistenziale. Chiude il cerchio quella che Giarelli definisce la "sofferenza biopsichica", espressione con cui vengono connotati i limiti della natura interna umana, con le sue peculiari caratteristiche fisiche e psichiche, la sua fragilità costitutiva in quanto organismo vivente per cui "morte, malattia, impotenza, sofferenza" permangono come confini invalicabili (p. 13).

In questo senso la sofferenza, analizzata sulla base di un modello connessionista, non è soltanto un fatto sociale derivante da un rapporto problematico fra il soggetto e l'ordine sociale, ma chiama in causa la stessa condizione umana e le opportunità e i rischi, le risorse e

i limiti da essa derivanti che rendono possibile o impossibile l'esplicazione della capacità di *agency* del soggetto (p. 60). La sofferenza così intesa diventa, allora, l'indicatore fenomenologico di una dimensione molto ampia del negativo quale componente fondamentale della condizione umana.

Per costruire un vocabolario e le categorie che consentano di descrivere, analizzare, ma anche agire la dimensione del negativo a partire dalla sofferenza che ne è espressione, Giarelli costruisce sapientemente i sei capitoli centrali del libro, dedicandoli ad una lettura del pensiero di alcuni fra i più importanti filosofi e sociologi, scelti in modo personale, ma anche in base al contributo euristico dato all'elemento del negativo. Il volume esplora quindi il pensiero di tre studiosi classici (Karl Marx ed Engels, Emile Durkheim e Max Weber) e tre contemporanei (Hans Jonas, Irving K. Zola e Margaret Archer), delineando ed approfondendo i contorni di concetti come alienazione, anomia, razionalizzazione, limite, vulnerabilità e riflessività fratturata. Proseguendo e sviluppando il lavoro cominciato da Wilkinson (2005), l'Autore tesse, così, i fondamenti di una sociologia del negativo che è anche una storia del pensiero sociologico, condotta in modo puntuale e dettagliato. In un processo quasi maieutico per la sua chiarezza espositiva e per il ricco, esaustivo ed argomentato utilizzo

delle fonti, Giarelli conduce il lettore attraverso un viaggio all'interno delle motivazioni che hanno spinto i sei pensatori ad arrivare a parlare di sofferenza, ne approfondisce i concetti elaborati da ciascuno per un contributo originale ad una sociologia del negativo, mettendo in luce le diverse interpretazioni e le implicazioni teoriche di tali concetti. Il pensiero di alcuni maestri delle scienze sociali conosce, così, una inedita declinazione, che consente agli studiosi di approcciare classici della sociologia da una nuova prospettiva, ma anche ai lettori che si avvicinano per la prima volta a tali tematiche di acquisire alcuni fondamentali della teoria sociale.

La dimensione del negativo, come componente intrinseca del genere umano, costituisce un concetto centrale e particolarmente innovativo del lavoro di Giarelli, emergendo come strumento-chiave attraverso cui analizzare il problema della sofferenza, evitando sempre il rischio di un'ottica puramente moralistica. Se la dimensione positiva è sociologicamente incarnata nel concetto di *agency*, ovvero nella capacità squisitamente umana di agire, nella potenza di trasformazione di se stessi e del mondo, uno spazio altrettanto significativo è coperto dalla dimensione opposta e al contempo complementare, non ontologicamente diversa ma intrinseca alla stessa medesima condizione umana, rappresentata

dalla “im-potenza”, dalla “in-azione” o “non-azione” dovuta ai limiti esistenziali, sociali, biopsichici ed ecologici con cui dobbiamo imparare a fare i conti quotidianamente. Il lavoro dell’Autore è teso, quindi, a decostruire una sociologia del positivo fondata sulla centralità dell’*agency*, e a trovare un bilanciamento tra queste due polarità costitutive dell’ambivalenza della condizione umana.

L’esito ultimo, il principale, forse, senza voler semplificare eccessivamente un lavoro per sua natura complesso, stratificato e ricco di implicazioni, che indica strade nuove delle scienze sociali e ne incoraggia i percorsi, è infatti connesso al tentativo di costruire le basi di un sapere sociologico sul negativo che permetta di esplorare le implicazioni dei concetti individuati in ciascun Autore, in relazione alle quattro categorie di sofferenza descritte con particolare riguardo a dimensioni specifiche della società globalizzata come il rapporto con i flussi di capitali, con quelli tecnologici, e infine umani ed ecologici.

L’elaborazione teorica che ne scaturisce crea terreno fertile per il presente e il futuro della ricerca sociologica nel XXI secolo su un tema fondamentale per la comprensione dell’agire e del sentire umano e fa di questo testo un punto di partenza ineludibile per chi vorrà confrontarsi sulle questioni inerenti la sofferenza e la condizione umana

da una prospettiva sociologica aperta all’interdisciplinarietà e capace di cogliere i mutamenti radicali indotti dalla globalizzazione planetaria.

Marilyn Mantineo

Bibliografia

- Ardigò A. (1997). *Società e salute. Lineamenti di sociologia sanitaria*. Milano: FrancoAngeli.
- Wilkinson I. (2005). *Suffering: a sociological introduction*. Cambridge: Polity.